

Berlusconi, Napolitano e i “principi fondamentali” della Costituzione

di Silvio Gambino e Walter Nocito

La discussione di queste ore pare riportare all'indietro le lancette dell'orologio delle riforme costituzionali. Ieri, il Presidente Napolitano in alcune esternazioni in occasione della Giornata del FAI, bene ha sottolineato che *“i principi fondamentali della Costituzione repubblicana sono fuori discussione e nessuno può pensare di modificarli o alterarli”*.

La Corte costituzionale lo ha enunciato e confermato più volte, allorché ha sancito che le stesse leggi di revisione costituzionale sono incostituzionali qualora in contrasto con i “principi supremi” della Costituzione. Come si legge su tutti i manuali di diritto costituzionale, “La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (art. 139 Cost.), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati fra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana” (sentenza n. 1146/1988).

Se è chiaro che la Costituzione non è una legge qualsiasi e la sua revisione è soggetta a specifiche procedure e limiti (espliciti ed impliciti), è anche vero che, in modo del tutto inopinato, prima il centro-sinistra e poi anche il centro-destra hanno riformato la Costituzione “a colpi di maggioranza” (in alcuni casi con votazioni risicatissime).

In un quadro siffatto, pare difficile distribuire certificati di correttezza costituzionale. Soprattutto dopo il *referendum* costituzionale del 24 giugno 2006, che si era chiuso con una spallata del popolo elettore al tentativo di alterare parti intere della Costituzione repubblicana, è vero piuttosto il contrario, come Scalfaro e tutto il movimento referendario hanno inutilmente sottolineato e richiesto al Parlamento. Nel quadro di una democrazia parlamentare ormai pienamente maggioritaria, dal 2006, era e continua ad essere necessario “mettere in garanzia” l'intera Costituzione, modificando le regole della revisione, per impedire riforme della Costituzione “a colpi di maggioranza”.

Così purtroppo non è stato e il problema ritorna ora inevitabilmente con i tratti populistici del Presidente del Consiglio, comprensibilmente caduto sotto la censura del Presidente della Repubblica. Il problema ritorna su molte questioni rimaste insolte dopo la bocciatura referendaria del 2006 (poteri del *Premier*, bicameralismo e federalismo, magistratura).

Che siano questioni affrontabili a colpi di maggioranza come pretende Berlusconi nel suo delirio di onnipotenza è discutibile tanto dal punto di vista del merito politico quanto da quello del merito costituzionale. Rimane comunque una possibile e convincente risposta quella di chi, come Ezio Mauro, legge tale strategia come il tentativo di Berlusconi di “costituzionalizzare la sua anomalia”, insofferente ad ogni bilanciamento di poteri e alla previsione di poteri di controllo che non siano quelli soltanto del popolo al quale egli chiede una rinnovata legittimazione anche nella prospettata riforma della giustizia.

Quest'ultima riguarderà molto probabilmente tanto l'obbligatorietà dell'azione penale quanto la separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri, nonché l'istituzione di due organi di autogoverno della magistratura (sdoppiamento del CSM). Il fine ultimo di una simile strategia è

quello di approfittare delle recenti vicende giudiziarie per mettere finalmente le mani sulla magistratura e sui giudici, con un implicito accordo *bipartisan* che talora (vedasi Violante) diviene esplicito fiancheggiamento. L'attacco evidente, in ogni caso, è alla autonomia dei pubblici ministeri che si vogliono ricondurre a più miti consigli, assoggettandoli al Governo.

Come tutto questo possa ritenersi compatibile con le garanzie dell'eguale trattamento dei cittadini di fronte alla legge è una questione che non pare molto interessare l'indirizzo politico dell'attuale maggioranza e del suo *leader maximo*.

D'altra parte, siamo proprio sicuri che fra i principi supremi-fondamentali richiamati dalla Corte e ieri dal Presidente della Repubblica non rientrino l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine-potere giudiziario (art. 104 Cost.) e anche l'obbligatorietà dell'azione penale da parte del pubblico ministero (art. 112 Cost.). Se fosse così, come assumiamo dal punto di vista della lettura costituzionale, cosa si sta davvero proponendo al Paese?